

FrancoAngeli

Collana diretta da Vittorio Cigoli ed Eugenia Scabini

PSICOLOGIA SOCIALE E CLINICA FAMILIARE

Gruppi di parola per la cura dei legami familiari

a cura di
Costanza Marzotto

Prefazione di Eugenia Scabini

Postfazione di Silvia Veggetti Finzi



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



PSICOLOGIA SOCIALE E CLINICA FAMILIARE

Inaugurata nel 1983 la collana intende creare un ponte tra la psicologia sociale della famiglia e la clinica familiare.

Fanno parte della psicologia sociale gli studi e le ricerche sull'organizzazione familiare, sugli stili di funzionamento e le dinamiche familiari-generazionali, con particolare riferimento alle transizioni cruciali (la nascita, l'adolescenza-giovanità dei figli, l'anzianità, la morte), così come le ricerche su situazioni specifiche di vita familiare (l'adozione, l'affidamento, la disabilità) ed eventi che mettono alla prova le relazioni familiari (il divorzio, la malattia grave di un membro, la migrazione, il fallimento economico). Sono anche parte della psicologia sociale gli approcci di ricerca di tipo multi-metodologico e la messa a punto di tecniche e strumenti d'indagine familiare.

Fanno parte della clinica familiare sia gli interventi psicoterapeutici, sia gli interventi di consulenza e di sostegno ai legami familiari anche in situazioni di grave compromissione dei medesimi. È infatti noto come raramente vi sia una domanda diretta di aiuto da parte della famiglia, mentre assai più frequentemente si presentano, specie attraverso i figli e la coppia, problemi di rapporti con e tra le famiglie d'origine, così come con la comunità. Si tratta di segnali di sofferenza dei legami che attendono una presa in carico competente e sensibile.

Nel loro intreccio la psicologia sociale della famiglia e la clinica familiare si oppongono alle visioni riduzioniste, specie di stampo biologico-genetico, che sollecitano a livello sociale nuove forme di pensiero magico, mentre trovano nello scambio costruttivo con le scienze dell'azione umana (filosofia, etno-antropologia, storia, sociologia, letteratura) il loro fondamento epistemico.

L'idioma della collana è dunque quello di una scienza psicologica caratterizzata dal sentimento del valore dei legami a partire da quelli familiari e generazionali.

Per conseguire i suoi scopi la collana, che già conta numerosi testi di notevole valore, si avvale di una rete scientifico-culturale di rilevanza internazionale.

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a referaggio.

Direzione: Vittorio Cigoli ed Eugenia Scabini

Comitato scientifico: Angela Maria Di Vita (Università degli Studi di Palermo), Davide Margola (Università Cattolica di Milano), Luigi Onnis (Università La Sapienza di Roma), Camillo Regalia (Università Cattolica di Milano), Simona Taccani (CeRP, Trento), Guy Bodenmann (Università di Zurigo, Svizzera), Scott Browning (Chestnut Hill College, USA), Robert Emery (University of Virginia, USA), Douglas Snyder (Texas A&M University, USA).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Gruppi di parola per la cura dei legami familiari

a cura di
Costanza Marzotto

Prefazione di Eugenia Scabini

Postfazione di Silvia Vegetti Finzi

FrancoAngeli

PSICOLOGIA SOCIALE E CLINICA FAMILIARE

Il volume è stato realizzato con la collaborazione del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia e il Servizio di Psicologia clinica per la coppia e la famiglia, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.



Grafica della copertina: Elena Pellegrini

In I di copertina: *Disegno di Valentino*, anni 7

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Prefazione , di <i>Eugenia Scabini</i>	pag.	11
Introduzione , di <i>Costanza Marzotto</i>	»	15

Parte I - I fondamenti

1. Con il bambino, essere di parola , di <i>Maria Teresa Maiocchi</i>	»	27
1. Sapere quel che parlar vuol dire	»	27
2. La dir-mensione del lavoro educativo	»	28
3. Presenza di parola, parola come presenza	»	30
4. Tra enunciati ed enunciazioni	»	32
5. Dalla parte del soggetto, la castrazione	»	32
6. Le parole per dirlo	»	35
7. Soggetto, desiderante	»	36
2. Una cornice teorica per leggere il Gruppo di parola: il modello relazionale-simbolico , di <i>Chiara Fusar Poli e Sara Molgora</i>	»	39
1. Tra cornice teorica ed aspetti applicativi	»	39
2. Separazione come accadimento critico congiunto	»	40
3. Corpo familiare	»	42
4. La dimensione relazionale e generazionale	»	42
4.1. Il principio organizzativo	»	43
4.2. Il principio dinamico	»	44
4.3. La dimensione simbolica	»	45
5. La cornice rituale e le attività di matrice simbolica	»	46

3. Trasmettere, tramandare, trasgredire, andare oltre: 10 anni di lavoro con i Gruppi di parola, di <i>Marta Bonadonna, Paola Farinacci e Costanza Marzotto</i>	pag. 48
1. Un enfant en rupture de lien	» 48
2. Da <i>l'enfant et la parole</i> alla famiglia <i>dialogante</i>	» 50
3. Il Gruppo e il Familiare	» 53
3.1. L'alleanza con i genitori	» 54
3.2. Il gruppo dei professionisti	» 57
3.3. Voir c'est déjà entendre	» 58
4. La dinamica di un Gruppo di parola	» 58
4.1. Omogeneità e eterogeneità	» 59
4.2. La ritualità	» 60
5. Soggettività e Gruppo	» 61
6. Per andare oltre...	» 62
4. Diventare conduttore di un Gruppo di parola: peculiarità della formazione, di <i>Paola Farinacci, Costanza Marzotto e Marta Bonadonna</i>	» 64
1. Finalità della proposta formativa	» 68
2. Il valore del contesto	» 69
5. La ricerca clinica sui Gruppi di parola, di <i>Sara Molgora, Chiara Fusar Poli e Ilaria Montanari</i>	» 71
1. La prospettiva del nostro gruppo di ricerca	» 71
2. Il processo: dinamiche del Gruppo di parola	» 75
3. L'esito: entità e natura del cambiamento	» 78

Parte II - Pratiche, contesti e passaggi

6. I Gruppi di parola per i figli: la chiave del successo è un intervento familiare, di <i>Lorraine Fillion</i>	» 85
1. Premessa	» 85
2. Obiettivi generali del gruppo	» 86
3. I risultati del " <i>Groupe Confidences</i> "	» 86
4. Perché coinvolgere i genitori dal momento che il servizio è per i figli?	» 87
5. Conclusioni	» 90
7. Nella stanza del Gruppo di parola: la relazione tra pari e il ruolo dell'Adulto, di <i>Carmen Cenere</i>	» 91
1. Cosa succede in un Gruppo di parola?	» 93

1.1. Il gruppo dei pari	pag.	99
1.2. Il ruolo dell'Adulto, posizioni e confini	»	100
2. Considerazioni finali	»	103
8. Gruppi di parola e mediazione familiare: l'itinerario di una famiglia , di <i>Paola Farinacci e Marta Bonadonna</i>	»	104
1. La famiglia Rubini	»	106
1.1. Il primo contatto	»	106
1.2. Il primo Gruppo di parola per Claudia e Arianna	»	107
1.3. La mediazione familiare	»	109
1.4. Il secondo Gruppo di parola	»	112
2. Conclusioni	»	113
9. L'esperienza consolidata del Gruppo di parola in un servizio per la famiglia , di <i>Paola Farinacci e Elena Garbelli</i>	»	115
1. Il modello integrato: un servizio di mediazione familiare in un consultorio	»	118
2. Il modello integrato: movimento circolare	»	120
3. Il modello integrato: lavoro con genitori con responsabilità genitoriale limitata	»	124
3.1. Il caso di Chiara, Aldo e della loro figlia Eva	»	125
4. Il gruppo senza mediazione	»	126
4.1. Marianna	»	126
4.2. Nicola	»	127
4.3. Enrica	»	128
4.4. Silvia	»	128
5. Conclusioni	»	129
10. Il Gruppo di parola a scuola: l'alunno come figlio , di <i>Ilaria Marchetti</i>	»	132
1. A proposito delle funzioni dell'istituzione scolastica e del suo potere di fare cultura	»	133
2. Dal punto di vista dell'alunno. A proposito del suo bisogno di essere visto come alunno-figlio	»	137
3. Il racconto di un'esperienza a scuola	»	139
3.1. Primo step: una serata di promozione	»	140
3.2. Secondo step: incontro zero	»	140
3.3. Terzo step: iscrizioni dei figli e incontro con la coppia genitoriale	»	141
3.4. Quarto step: incontro con l'insegnante	»	141

3.5. Quinto step: l'attività di gruppo	pag.	142
3.5.1. Primo incontro: chi siamo e cosa facciamo qui	»	142
3.5.2. Secondo incontro: legami e slegami attorno a noi	»	143
3.5.3. Terzo incontro: chi abita con chi e chi sta attorno a me	»	146
3.5.4. Quarto incontro: ciò che diremo a mamma e papà	»	148
3.5.4.1. Prima parte con i bambini	»	148
3.5.4.2. Seconda parte alla presenza dei genitori	»	149
3.6. Sesto step: colloqui con genitori	»	149
4. Breve bilancio dell'esperienza	»	150
5. Conclusioni	»	151
11. Il Gruppo di parola in adolescenza: le parole dei figli e l'ascolto dei genitori , di <i>Elena Garbelli e Paola Farinacci</i>	»	153
1. Caratteristiche del gruppo in adolescenza	»	154
2. Il quarto incontro ovvero lo scambio tra genitori e figli	»	157
2.1. Le parole dei figli	»	158
2.1.1. La drammatizzazione	»	158
2.1.2. Il cartellone sul conflitto	»	163
2.2. L'ascolto e le parole dei genitori	»	164
3. Conclusioni	»	166
12. Appartenere a due famiglie: il Gruppo di parola con figli in affido , di <i>Ileana Colzani e Costanza Marzotto</i>	»	168
1. Premessa	»	168
2. Obiettivi e metodologia	»	169
3. Il percorso	»	171
3.1. L'esordio	»	171
3.2. La nominazione dei sentimenti	»	172
3.3. Il conflitto	»	174
4. La lettera ai genitori e i messaggi al gruppo	»	175
5. Osservazioni conclusive	»	176
13. Parlare nel gruppo della morte di un genitore , di <i>Marta Bonadonna</i>	»	178
1. Premesse	»	178
2. I bambini e il lutto	»	181
3. Mettere parola sulla morte di un genitore: i bambini e la famiglia	»	182

4. “Lavorare” il lutto	pag.	185
5. La ricomposizione simbolica: il quarto incontro	»	187
6. Conclusioni	»	189
Postfazione , di <i>Silvia Vegetti Finzi</i>	»	191
Riferimenti bibliografici	»	197
Gli Autori	»	205

PREFAZIONE

di *Eugenia Scabini*

Perché i Gruppi di parola per figli di genitori separati si sono diffusi così rapidamente? A quali bisogni rispondono?

L'interrogativo non è così banale. Spesso, quando un fenomeno è così diffuso come è il caso delle separazioni e dei divorzi in continua crescita in tutto l'Occidente, si tende a "normalizzarlo" e a considerarlo un "quasi inevitabile" incidente di percorso. In questa linea anche la sofferenza, vuoi degli adulti coinvolti, vuoi dei figli, viene spesso considerata come un fenomeno limitato nel tempo e automaticamente assorbibile tranne alcuni casi bisognosi di psicoterapia.

Interessante in tal senso anche il dibattito che si è sviluppato nel corso dei decenni a livello scientifico. Mi riferisco soprattutto agli effetti della separazione sui figli.

Già i primi studi condotti negli USA negli anni '80 e '90 avevano evidenziato l'insorgere di segni di disadattamento nei "figli del divorzio" (così a lungo sono stati chiamati) a livello scolastico e comportamentale. Tuttavia il disagio veniva attribuito, oltre al fatto della rottura dell'unità della coppia, anche e soprattutto al pregiudizio da parte degli insegnanti e in genere del sociale che li stigmatizzava.

La fantasia sottostante o, se si vuole, il "meccanismo di difesa" messo in atto di fronte a un fenomeno imprevisto (almeno quantitativamente) quale quello della rottura della coppia è stato di supporre che la sofferenza rientrasse in presenza di un benevolo sguardo altrui che lo normalizzasse.

Questo meccanismo di attribuzione del disagio all'esterno è andato progressivamente scemando, vuoi per il mutato atteggiamento sociale nei confronti della separazione e del divorzio, vuoi perché le numerose ricerche con campioni molto consistenti, di tutti gli strati sociali e di molti Paesi che hanno messo a confronto i "figli del divorzio" con i figli "delle famiglie intatte" ne hanno documentato la differenza in termini di malessere fisico, psichico e comportamentale. Gli studi di Paul Amato sono a tal pro-

posito eloquenti. Non è stato così più possibile non prendere atto che il tipo di sofferenza fosse “dentro” le relazioni familiari e non così facilmente adomesticabile.

Ma la ricerca ha anche affinato i suoi strumenti e cercato di indagare vuoi i fattori che intervengono sulla gravità degli esiti (i cosiddetti fattori di moderazione) vuoi il perdurare o meno di tali esiti.

Sul primo aspetto, come è noto, si è evidenziato come il tipo e l'intensità del conflitto pre e post divorzio fosse un fattore fortemente associato alla sofferenza dei figli. Di qui hanno preso le mosse gli interventi per la coppia quali la Mediazione Familiare tesa a ridurre il conflitto e a favorire la cooperazione tra gli ex coniugi sui quali comunque grava la responsabilità genitoriale.

E i figli? Per lungo tempo sono rimasti gli assenti dalla scena quasi che non potessero avere anche essi una parte attiva nel dire del loro malessere e quindi poterlo attivamente contrastare.

Ma intanto i figli delle famiglie divise sono cresciuti e hanno potuto esprimere e raccontare le vicissitudini interiori che hanno accompagnato e accompagnano la loro vita fino all'età adulta, come ben risulta dalla pratica clinica e da molti resoconti di ricerca e in particolare dalle ricerche longitudinali come quella condotta da Judith Wallerstein che ha seguito i figli di genitori separati per 25 anni.

Si è visto così che alcuni disagi, soprattutto quelli a livello comportamentale (ad esempio la riuscita scolastica) rientrano con più o meno facilità nell'arco di qualche tempo dopo il divorzio dei genitori, mentre alcune sofferenze rimangono silenti per lunghi anni e riemergono, come un fiume carsico, in età giovane adulta quando i giovani si trovano ad affrontare una relazione significativa con un partner. È la antica ferita nella relazione di coppia che rimane come interrogativo inavaso nella vita di questi giovani e che li rende incerti e fragili su questo versante mentre possono essere sicuri e produttivi su altri come ad esempio nel mondo del lavoro.

Il tipo di difficoltà assume configurazioni specifiche caso per caso ma pare prendere direzioni diverse per i maschi e le femmine. Come ci hanno suggerito alcune nostre ricerche che si sono avvalse di resoconti diretti dei giovani, i maschi, nel prefigurarsi la vita futura, temono di ripetere l'errore paterno mentre le femmine temono di non trovare un partner affidabile e di non essere in grado di legarlo a sé. In tutti peraltro vive la nostalgia per un bene, l'unità della coppia, di cui si è stati privati. In questi casi gli aspetti affettivi spesso chiamano in causa anche il versante etico per il sentimento di ingiustizia di non aver potuto godere del sostegno familiare di cui sentivano di avere diritto.

E allora perché non pensare a qualche intervento non puramente finalizzato all'adattamento comportamentale o a far rientrare un sintomo specifi-

co, ma piuttosto teso a dar voce e supporto alla “domanda di famiglia” dei figli?

Perché non affrontare subito, o presto, ovviamente con modalità adatte all'età dei figli quel trauma relazionale che poi verrà esplicitamente evocato in età giovane adulta?

Questa è la genialità dei Gruppi di parola che possono essere indicati tra gli interventi preventivi più che riparativi o strettamente terapeutici. Essi fanno emergere risorse potenziali di legame dentro l'esperienza di sofferenza dei legami. I Gruppi di parola infatti provocano una alleanza tra genitori e figli proprio nel momento in cui i genitori si stanno lasciando. Ne sono segno l'autorizzazione richiesta ai genitori per consentire ai figli di partecipare ai Gruppi di parola e la lettera finale che li chiama in causa direttamente. Paradossalmente i Gruppi di parola fanno leva e rinforzano il legame nel momento in cui è messo alla prova comunicando quindi nei fatti che esso non muore ma si trasforma. “A noi bambini ci piace che vi dia la mano stretta anche se siete separati” così dice un bambino di 7 anni in un Gruppo di parola.

Abbiamo spesso indicato nel “portare in salvo il valore del legame” l'obiettivo della coppia che attraverso il dramma del divorzio. Potremmo dire lo stesso per i bambini dei Gruppi di parola. Essi, potendo contare sul gruppo, un “luogo familiare” ben guidato, e su un lavoro breve ma simbolicamente molto intenso che svolto insieme ai suoi “fratelli di condizione”, può portare a casa quella risorsa di fiducia e speranza che è l'alimento indispensabile per far vivere i legami cui potrà attingere in altri momenti della vita.

Mi piace chiudere con un'ultima notazione. Questo testo bello e coraggioso è un testo che fa vedere come i Gruppi di parola siano una pratica in movimento. Essi sono nati da una trasformazione creativa di un tipo di intervento sviluppato in Canada e in Francia che è stato “ri-modellato” traendo ispirazione dal modello relazionale-simbolico. Dalle pagine che seguono si vede che essi non sono solo una pratica ormai collaudata ma una pratica che si muove. I Gruppi di parola sono stati messi alla prova in contesti diversi (servizi alla famiglia, scuola...) sono stati utilizzati come intervento a sé stante o in continuità con interventi di mediazione, si sono aperti a nuove avventure come quelle di coinvolgere figli adolescenti o addirittura sono stati offerti in situazioni di separazioni diverse da quelle rappresentate dal divorzio come l'allontanamento dalla famiglia di origine o la morte di uno dei due genitori. Questa pratica che, come detto spesso, è una risorsa per il cambiamento, si racconta al lettore, coerentemente, come una pratica che “si muove”, cioè vive, avendo ben chiaro l'obiettivo della vita, cioè portare in salvo la generatività, forte o flebile che sia, dei legami.

INTRODUZIONE

di *Costanza Marzotto*

L'intervento di uno psicoanalista è lo smuovere una puntina incantata nel solco di un disco: smuoverla senza per questo intervenire nella melodia che è la vita dell'altro.

Tout est langage, Françoise Dolto

È il semplice triangolo che rappresenta la difficoltà e la piena ricchezza dell'esperienza umana.

Sulla natura umana, Donald W. Winnicott

Lo status quaestionis

Gruppi di parola per la cura dei legami familiari: ci avventuriamo in questo testo ad illustrare al pubblico italiano una risorsa introdotta dalla nostra équipe nel 2005 per l'accompagnamento della laboriosa transizione del divorzio, ma poi utilizzata sperimentalmente in altri contesti in cui i figli vivono il conflitto di una doppia appartenenza e temono la interruzione dei legami con gli adulti di riferimento (ad esempio in casi di collocamento etero familiare o di morte di un genitore).

Sappiamo infatti quali possono essere le conseguenze di breve e lungo periodo di questi passaggi critici per gli adulti e per i minori coinvolti, se non vengono messi in atto interventi preventivi e di cura relazionale. Una risorsa umile ma efficace, che prevede 4 incontri di piccolo gruppo una volta alla settimana con un professionista appositamente preparato, finalizzata alla costruzione di un messaggio comune da trasmettere ai genitori o agli adulti di riferimento. Un percorso circoscritto, ma dall'impatto estremamente efficace che come avremo modo di documentare ha radici in un preciso paradigma teorico di riferimento (Scabini e Cigoli, 2000, 2012) e dispone di modalità operative raffinate e creative idonee alla cura e alla promozione prevenzione di relazioni familiari vitali.

Per quanto riguarda la separazione e il divorzio, dalla fine degli anni settanta in Gran Bretagna (Parkinson, 2013) e negli Stati Uniti, e dalla fine degli anni ottanta negli altri paesi europei e in Canada, si è cercato di introdurre la risorsa della Mediazione familiare come percorso extra giudiziale in cui la coppia genitoriale sposata o convivente, può opportunamente

con l'aiuto di un terzo equidistante dalle parti elaborare degli accordi buoni per sé e per i figli in vista della riorganizzazione della vita familiare sotto due tetti (Cigoli, 2000; Marzotto e Tamanza, 2004, Marzotto, 2004). Rimandando ad altra letteratura circa le informazioni e le ricerche valutative su questa risorsa per supportare le famiglie nella transizione del divorzio e per aiutarle a portare in salvo il valore del legame, ci soffermeremo in questo testo su una risorsa specificamente rivolta ai figli e all'intreccio tra il percorso mediativo con gli adulti e la frequentazione dei bambini o degli adolescenti al gruppo¹. Molti minori infatti non accedono alla stanza della mediazione per scelta degli operatori o dei genitori stessi, ma avrebbero comunque molte cose da dire anche senza incorrere nel rischio di un eccesso di potere o di essere ignorati!

Come noto – per questi soggetti minorenni – pur non manifestandosi in modo esplicito una patologia, è indispensabile avere un luogo e un tempo per elaborare questo evento familiare drammatico affinché non diventi una tragedia per tutti gli attori coinvolti. A fronte dell'aumento della fragilità coniugale molti professionisti si pongono il quesito su come sostenere i vari membri del corpo familiare nella presa di decisioni esistenziali, nella regolazione giuridica ed economica dell'organizzazione familiare, nella cura dei legami intergenerazionali e in particolare nella salvaguardia del benessere dei figli².

La maggioranza dei genitori non ha parlato con i figli in merito al divorzio (Kelly, Emery, 2003). Uno studio scozzese ha riportato che nella fase iniziale, il 23% dei figli non aveva ricevuto nessuna informazione dai genitori in merito alla separazione, il 45% aveva ricevuto una o due brusche parole di spiegazione e solo il 5% era stato informato in modo adeguato dei cambiamenti familiari ed era stato incoraggiato a fare domande (Dunn *et al.*, 2001). La maggior parte dei genitori non è in grado di comprendere e venire incontro ai bisogni dei figli soprattutto nel periodo immediatamente successivo alla separazione, in quanto è troppo concentrata nella gestione del legame di coppia e sui bisogni personali (Marzotto, Telleschi, 1999). Ecco perché in Canada a partire dalla fine del secolo scorso alcuni professionisti impegnati con le famiglie separate in ambito psico socio le-

1. Dai dati Istat sappiamo che dal 2001 al 2011, il numero di coppie separate legalmente e divorziate, passano da 1.530.543 milioni a 2.658.943 milioni e sono sempre più le coppie giovani a interrompere la convivenza e pertanto l'età dei figli è molto bassa. In queste famiglie divise vivono oltre 155 mila figli di cui 102.65 appartenenti a coppie separate e 53.008 appartenenti a coppie divorziate, dei quali la maggioranza ha meno di 18 anni (2013).

2. Ricordiamo a questo proposito che in Norvegia è previsto che i genitori prendano accordi con un mediatore per tutte le questioni inerenti la vita dei figli prima di poter ottenere la separazione o il divorzio (Parkinson, 2013).

gale o responsabili dei servizi sociali per la tutela dei minori, hanno messo a punto un costrutto idoneo ad ascoltare questa popolazione infantile e ad accompagnare i genitori con strumenti adeguati all'assolvimento della co-genitorialità. Compito questo assai complesso anche per le famiglie all'interno delle quali muore un genitore o accolgono temporaneamente un minore per difficoltà educative dei genitori naturali.

Ecco allora dal 2000 farsi sempre più vivo l'interesse per i Gruppi di parola, all'interno del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla famiglia e dell'équipe dell'Osservatorio del Servizio di psicologia clinica per la coppia e la famiglia dell'Università Cattolica di Milano (Marzotto, 2007, 2009). Infatti dopo una indagine sulle sperimentazioni esistenti nel mondo abbiamo privilegiata l'esperienza canadese di Francine Cyr (1999) e Lorraine Filion (2012) e ci siamo confrontati con l'esperienza francese di Marie Simon di Lione. Questa scelta si è fondata sulla sintonia con un paradigma teorico di riferimento sottostante le buone prassi canadesi e francesi, in cui viene privilegiata la cura delle relazioni intergenerazionali e la dimensione simbolica dei legami familiari tra i generi e tra le stirpi materna e paterna. Inoltre ci teniamo a sottolineare che la scelta di un aiuto in gruppo per attraversare la transizione del divorzio piuttosto che un lavoro individuale con colloqui con il singolo bambino, è fondata sul riconoscimento esplicito del bisogno di rinforzare l'appartenenza di questi soggetti al corpo familiare: infatti nel momento in cui l'unitarietà del gruppo d'origine è intaccata e sta attraversando un mare in tempesta, sembra più opportuno lavorare in piccoli gruppi. Il vantaggio del lavoro in gruppo è riscontrabile anche nel fatto che i figli di separati, i bambini in affidamento o gli orfani di un genitore, non sono costretti ad un'osservazione introspettiva, ma all'interno dello spazio intersoggettivo possono parlare (con diversi linguaggi) delle emozioni, delle paure, dei conflitti in un modo percepito come meno pericoloso che nel rapporto uno ad uno e al tempo stesso si possono osservare i cambiamenti nel tempo, le reazioni dei coetanei per arrivare a porsi degli interrogativi su di sé e la propria famiglia, attraverso la funzione così detta "di rispecchiamento" (Marzotto, 2000). Inoltre a differenza dell'ascolto del minore o di altri interventi propri dell'area così detta "tutela minori", in cui il singolo figlio viene fatto parlare in presenza del giudice o di un esperto, nel Gruppo di parola i contenuti sono confidenziali e la parola del minore non si sovraccarica di un potere eccessivo e forse "pericoloso" per se e per la sua famiglia. Nel patto iniziale si esplicita sempre ai partecipanti che il contenuto del lavoro sarà "confidenziale", "riservato", ovvero il professionista non riferirà agli adulti quanto detto in gruppo e questa peculiarità connota il lavoro come particolarmente gradito e rassicurante.

Come abbiamo già avuto modo di scrivere (Marzotto e Tamanza, 2004), non siamo mediatori familiari contrari alla presenza dei figli nella stan-

za della mediazione dove gli adulti costruiscono un progetto d'intesa circa la riorganizzazione della vita familiare sotto due tetti. Ma nei fatti pochi chiedono un intervento diretto con i figli, che invece molto più opportunamente esprimono i loro bisogni e i loro desideri in un gruppo dove i loro messaggi arrivano "protetti" al gruppo degli adulti di riferimento con il contributo confidenziale del conduttore.

Risorsa gruppale affinché sia possibile *mettre des mots sur les maux*, "mettere parola sui mali della vita", caratterizzata da eventi critici prevedibili e imprevedibili come la separazione o il divorzio tra i genitori, la morte di uno di essi o l'allontanamento temporaneo dalla casa familiare. Dal 2005, anno in cui abbiamo cominciato ad offrire questa risorsa a Milano e in altre città d'Italia, sono seguite tante esperienze pratiche e di formazione che ci hanno portato alla redazione di un primo volume di riflessione su 20 gruppi attuati nel nostro paese (Marzotto, 2010). Oggi parliamo di *Gruppo di parola* facendo riferimento ad un termine specifico, coperto da *copyright* presso l'Ufficio brevetti di Roma, di cui sono titolari il Centro di Ate-neo Studi e Ricerche sulla famiglia e il Servizio di Psicologia cinica per la coppia e la famiglia dell'Università Cattolica di Milano³. A questa definizione corrisponde un percorso formativo definito e ad un intervento clinico non terapeutico connotato da tempi e finalità specifici e che oggi completiamo con ulteriori esperienze e riflessioni teorico metodologiche⁴.

Nel nostro lavoro continua a guidarci la curiosità e l'interesse per gli effetti di questo intervento con le famiglie separate, la cui valenza trasformativa è evidente nelle parole degli interessati (adulti e bambini) riportate abbondantemente nei vari capitoli e degli invianti che hanno segnalato loro questa risorsa.

"*Dopo il gruppo mio figlio ha svoltato*" afferma una mamma con la conduttrice nel colloquio post-gruppo! "*Mi sento alleggerita*" esclama Elisa sdraiandosi sui cuscini al termine del quarto incontro! Abbiamo constatato infatti in questi anni di sperimentazione che i figli delle famiglie divise sono impegnati in una profonda trasformazione propria e del contesto e questo compito di sviluppo per alcuni diventa una sofferenza ingestibile, men-

3. Si ringrazia in modo particolare la grafica Martina Fiocchi di Milano per avere costruito il logo del *Gruppo di parola*, con creatività e intuizione circa le sue finalità: la capacità di mantenere le due entità di riferimento, di sostare in equilibrio tra le due famiglie, di individuare le risorse "ponte". Questo ci sembra evocare il logo giallo e blu da noi adottato!

4. Il Gruppo di parola prevede un incontro preliminare con i genitori, 4 incontri di due ore ciascuno solo con i figli e alla seconda ora del quarto incontro sono invitati i genitori separati per dialogare con il gruppo dei figli. A questo percorso gruppale segue un incontro specifico con la coppia genitoriale desiderosa di approfondire l'esperienza vissuta dal figlio e da loro stessi monitorata da casa.

tre molti di loro “se la cavano” nel tempo. È certo però che questo evento è e rimane uno dei passaggi più critici della vita, tanto da influenzare le scelte esistenziali successive, al di là della numerosità dei casi che le statistiche ci comunicano. Ogni situazione però ha sue caratteristiche specifiche e ogni nucleo mette in campo risorse peculiari che rendono questa transizione unica e soggettiva. Da qui la necessità di mettere a disposizione di tutti gli appartenenti a famiglie divise uno strumento idoneo per accompagnare il dramma senza che questo diventi una tragedia (Cigoli, 1998).

In particolare l'interesse per la cura dei legami tra le generazioni e la fiducia che, attraverso la parola, i figli possano rinforzare il proprio senso di appartenenza alle stirpi familiari ed alleggerirsi dell'ineliminabile senso di colpa per l'accaduto e per la fatica di “sentirsi preso in mezzo” tra le due famiglie affidante ed affidataria – ci hanno sostenuto nella riflessione sull'esperienza e nella redazione di questo volume, illustrativo dei fondamenti e della metodologia propri del Gruppo di parola!

Oggi possiamo azzardarci ad affermare che un Gruppo di parola dispone di uno stile di conduzione, di un setting e di strumenti specifici ben identificabili ed utilizzabili anche in altri contesti. È altresì evidente che non ogni gruppo dove si scambiano le esperienze e si è aiutati a nominare le proprie emozioni è un *Gruppo di parola*: abbiamo cercato infatti di evidenziare le differenze tra questa risorsa ed altre esperienze terapeutiche o di mutuo aiuto! Crediamo inoltre che altre circostanze nella vita dei figli e delle loro famiglie possano essere attraversate con l'aiuto di un Gruppo di parola. Come ci ricordava Françoise Dolto “la più grande sofferenza dell'essere umano (anche neonato) è non comunicare con gli altri”. Ma anche non dire la verità quella vera; non permettere al soggetto di dire la propria sofferenza per gli eventi che si verificano nella realtà, non avere un tempo e un luogo dove porre domande agli adulti nella certezza che non saranno imbrogliati. Come vedremo declinato nei diversi capitoli il Gruppo di parola mira a storicizzare l'intuizione originale di un bambino, che in quanto soggetto di parola è costruito dalla verità stessa che gli adulti gli forniranno nei diversi passaggi della vita.

Abbiamo voluto dedicarci alla redazione di questo testo anche a seguito delle numerosissime esperienze realizzate con i figli di coppie divise gestiti in prima persona dai membri dell'Osservatorio dell'Università Cattolica attivo presso il Servizio di Psicologia clinica per la coppia e la famiglia di Via Nirone 15, a Milano e presso la Fondazione di Partecipazione “Fare Famiglia Onlus”, di Assago (MI) e discusse in incontri di revisione della pratica con gli oltre 100 allievi che hanno partecipato ai percorsi formativi⁵. L'at-

5. Precisiamo che ogni nostro itinerario formativo prevede almeno 8 giorni di lavoro (60 ore) di cui due dedicati espressamente alla discussione di esperienze realizzate dal